

Il Partito Democratico alla vigilia del congresso

Alfredo Bazoli

L'imminente appuntamento con il primo congresso del Partito Democratico è l'occasione per un primo bilancio dell'esperienza vissuta a partire dalle primarie del 2007, con le quali si sanzionò il formale avvio del partito, ad oggi.

Un bilancio non di certo esaltante, avuto riguardo all'enorme distanza tra le aspettative ingenerate nell'opinione pubblica dal progetto, e testimoniate dai diversi milioni di cittadini che si recarono a votare alle primarie del 2007, e i risultati elettorali via via registrati nelle prove succedutesi fino ad oggi, con il progressivo ed apparentemente inarrestabile impoverimento di consensi.

È dunque sul paragone tra quelle aspettative e gli esiti effettivi, che si deve a mio avviso impostare una corretta valutazione.

Se dunque si vuole tentare di mettere a fuoco quali fossero le speranze che attorno al progetto del Partito Democratico si erano ingenerate così diffusamente da convincere milioni di persone a darvi fiducia, credo di poter di-

re che, in buona sostanza, esse erano indirizzate al rinnovamento della classe dirigente, a nuove e più trasparenti modalità di funzionamento e partecipazione, e ad un aggiornamento delle idee riguardo alle nuove emergenze della società odierna.

Obiettivi tutti che ad oggi, agli occhi disincantati dell'opinione pubblica, appaiono per lo più mancati.

Dopo un inizio promettente, coinciso con le primarie del 2007, allorché tante figure inedite furono coinvolte nel processo costituente, appare smarrito il tentativo di promuovere una nuova classe dirigente.

Non vi è dubbio che dietro questa espressione spesso si nasconda l'insidia del "nuovismo", ovvero della volontà spesso iconoclasta delle nuove generazioni di eliminare con un tratto di penna quelle precedenti, senza fare lo sforzo e la fatica di meritarsi le posizioni di vertice.

Ed è altrettanto vero che assai sovente gli epigoni del nuovismo fanno rimpiangere i più vecchi e saggi esperti ancora in sella.

O P I N I O N I

E tuttavia bisogna pure riconoscere che difficilmente si può accompagnare un progetto politico che punta a guardare al futuro, ad inaugurare una nuova stagione, senza un visibile svecchiamento della sua classe dirigente. Ciò che comporta l'assegnazione di incarichi e responsabilità, anche correndo qualche rischio di inesperienza, a figure che siano percepite come interpreti autentici della novità enunciata.

A pensarci bene, fu questa una delle virtù che accompagnò la nascita dell'Ulivo.

Non solo infatti la coalizione era diretta da un leader dal profilo inedito ma, in occasione delle elezioni con le quali il nuovo progetto si presentava all'opinione pubblica, anche ai livelli periferici erano state promosse nei ruoli di maggiore rappresentanza politica figure inusuali, e in qualche modo nuove ai palcoscenici di interesse nazionale.

Fermandomi alla città di Brescia ricordo il collegio senatoriale della città affidato ad uno stimato cardiocirurgo, Alessandro Pardini, e i due collegi della camera con le candidature di Emilio Del Bono, giovane segretario del PPI, e di Paolo Corsini, allora fresco della sua prima breve ed innovativa esperienza di Sindaco.

I riferimenti nazionali della città scelti allora dall'Ulivo rappresentavano in modo visibile il tentativo di accompagnare il nuovo progetto alla promozione di una novità di uomini: non personaggi ambiziosi ed inesperti, scelti unicamente nella categoria di una presuntamente salvifica so-

cietà civile, ma persone giovani anagraficamente e politicamente, in ogni modo inedite al ruolo proposto, provenienti da un percorso personale qualificato, dentro e fuori dai partiti. Il confronto con quanto accaduto alle elezioni del 2008, con le quali il PD si è presentato per la prima volta in una competizione, sia pure a questa scala ridotta e tenuto conto delle debite differenze dovute ai diversi sistemi elettorali, è a mio avviso emblematico.

Seguendo una prassi consolidata, le scelte locali sono state infatti decise e paracadutate dai livelli nazionali in ragione dei rapporti personali instaurati dai candidati con i leader di corrente, con la conseguenza che l'occasione è stata sprecata, e l'immagine offerta all'opinione pubblica quella di un partito nominalmente nuovo ma sostanzialmente vecchio.

Oggi, alle prese con una pressante richiesta di novità che sale dal basso ed emerge a tutti i livelli dall'opinione pubblica di area, si corre il rischio di cadere in un eccesso opposto, con lo sbrigativo accantonamento di figure dotate di esperienza e capacità ed il promovimento di persone del tutto prive di finezza e intelligenza politica. Ma questo rischio può essere scongiurato solo dalla classe dirigente oggi in sella, con una sapiente, e coraggiosa, capacità di accompagnare un ricambio generazionale.

Il PD ha poi fallito nel tentativo di dotarsi di meccanismi di funzionamento e partecipazione trasparenti, inclusivi e democratici.

L'idea di fondo che animava le migliori intenzioni era quello di inseguire strumenti operativi territoriali e periferici molto aperti, mantenendo un collegamento costante con i simpatizzanti non militanti che oggi, finita l'epoca dei partiti di massa, rappresentano una platea che non può essere ignorata, attraverso l'utilizzo delle elezioni primarie quale strumento per le scelte degli organi e candidati monocratici.

Piano piano il sistema delle elezioni primarie aperte ha cominciato a farsi strada, pur in mezzo a molti problemi e distinguo, anche se l'assenza e l'incapacità di dotarsi di regolamenti di funzionamento chiari e comprensibili ne ha in parte compromesso la legittimità agli occhi dei militanti.

Di contro, l'ambiguità iniziale tra partito leggero, privo perfino di tesseramento, e partito di iscritti, e la conseguente confusione nel funzionamento dei livelli periferici, ha finito con l'inibire, anziché allargare, la partecipazione.

Le primarie frettolosamente convocate nel gennaio del 2008 per l'elezione dei rappresentanti di circolo non hanno minimamente coinvolto l'opinione pubblica, finendo con l'irrigidire eccessivamente intorno agli eletti in tale circostanza l'organizzazione territoriale, senza consentire alcun reale coinvolgimento di forze aggiuntive ed ulteriori.

E la scelta successiva di dare vita ad un tesseramento del partito, che doveva servire ad ovviare proprio ai limiti evidenziatisi, ha finito con il creare una dicotomia mai effettiva-

mente risolta tra i rappresentanti eletti alle primarie, i tesserati e i semplici simpatizzanti.

Insomma, un caos organizzativo che ha scoraggiato di fatto ogni desiderio di partecipazione, con la conseguenza che le sezioni territoriali nate con queste modalità hanno perso militanti rispetto ai partiti di provenienza, coinvolgendo solo in misura molto marginale forze nuove, ed oggi il Partito Democratico si trova a vivere il paradosso di essere nato dal voto di diversi milioni di persone, e di contare poche centinaia di migliaia di tesserati, molti meno della somma degli iscritti di Ds e Margherita.

A ciò si è aggiunto un meccanismo di costruzione dei livelli territoriali superiori estremamente opinabile, che ha reso i circoli e i simpatizzanti ininfluenti nelle scelte degli organismi dirigenti periferici del partito.

È così accaduto che nel partito "democratico" i segretari provinciali e cittadini siano stati nominati da assemblee formate da persone elette alle primarie dell'ottobre 2007, finalizzate a tutt'altro, senza che vi fosse alcun coinvolgimento dei circoli, dei tesserati, dei simpatizzanti in una discussione preventiva che consentisse di scegliere tra diverse candidature ed opzioni politiche.

Si è privilegiata dunque la scelta di cristallizzare, anche ai livelli periferici, i rapporti di forza scaturiti dalle elezioni primarie del 2007, con la conseguenza peraltro di bloccare sul nascere, nascondere od imbalsamare ogni dialettica interna.

O P I N I O N I

E si tratta di segretari che stanno ancora conducendo il partito in questa infinita fase di transizione verso il primo vero congresso, celebrato alla luce delle regole finalmente “democratiche” sancite dallo statuto medio tempore approvato.

Da ultimo, ma ovviamente non meno importante, il PD al momento appare asfittico nella proposta di un progetto comprensibile per il paese. L'immagine costruita da Veltroni si componeva di un assemblaggio “patchwork”, di tutto un po', per cui il partito si proponeva di rappresentare tutte le categorie, in un progetto di società un po' indistinto che si nutrì di alcuni personaggi che vennero candidati alle elezioni politiche un po' come figurine, l'operaio della Thyssen e l'industriale di Federmeccanica, l'impiegato e il libero professionista, il cattolico integralista e il radicale laicista, il dipendente e l'imprenditore, la giovane carina ed inesperta e il vecchio volpone della politica.

Per dare adeguata rappresentazione di questo profilo assai sfumato, si faceva poi leva su un linguaggio e toni diversi dal passato, in cui l'ostentazione della misura e della pacatezza doveva segnare il ritorno ad una serietà e sobrietà che, nella tesi sostenuta, erano state smarrite negli anni della contrapposizione accesa tra Berlusconi e Prodi.

Dunque, nello sforzo di disegnare una prospettiva che tendesse a dare il senso del futuro del paese, si dava una rappresentazione a tinte fosche del passato prossimo politico italiano,

con una critica del modello bipolare e multipartitico vissuto dal paese che finiva con il recidere anche le radici profonde sulle quali era nato il nuovo partito, ovvero l'Ulivo, che di quella stagione era stato il protagonista.

L'esito di tutto ciò è stato che alla prova dei fatti, quando il PD si è trovato nella condizione di dover prendere posizione a fronte delle scelte del nuovo governo e ai problemi via via presentatisi sul suo cammino, quella proposta così ecumenica si è come afflosciata, nell'impressione generale che dietro le figurine raccolte per rappresentarla non vi fosse alcuna idea forte, e che mancasse una bussola, un punto di riferimento in grado di orientare le decisioni.

Nella melassa costruitasi da sé attorno alla sua figura Veltroni ha finito con l'impantanarsi, incapace di scegliere, di decidere, in uno stallo sempre più evidente che ne ha minato la credibilità.

Il PD di fronte alla più grave crisi economica del dopoguerra non ha saputo fornire un'analisi, indicare una via di uscita o una prospettiva, di fronte ai temi etici strumentalmente e cinicamente agitati dal centrodestra ha balbettato, incapace di offrire una testimonianza solida e convincente, di fronte ai temi dell'immigrazione non è riuscito a contrapporsi con efficacia, fermezza e saggezza alle paure dilaganti, di fronte a nuovi provvedimenti assai opinabili come il “lodo Alfano” non ha fatto sentire la propria voce.

Non solo, ma quella pacatezza ostentata, anche in momenti in cui era ne-

cessario alzare i toni a difesa di valori e ideali messi fortemente in discussione dalle scelte del centrodestra, è finita con l'apparire più un segnale di impotenza che di moderazione.

Insomma, nei mesi successivi alle elezioni il PD è parso smarrire progressivamente la propria identità, perdendo di pari passo consensi e fiducia.

Ed è perciò, non per altro, che Veltroni ha finito con il doversi dimettere: per una evidente incapacità di dare al PD un profilo riconoscibile che ha portato alla perdita di consensi nelle elezioni via via succedutesi nei mesi successivi a quelle politiche.

Chi ritiene che siano state le troppe polemiche interne a minare la credibilità del partito a mio avviso scambia le cause con l'effetto.

Sotto questo profilo, va detto che il cambio della guardia tra Veltroni e il suo vice Franceschini ha portato qualche novità positiva.

Il neo segretario ha cercato di rendere visibile una linea più chiara, formulando qualche proposta interessante, alzando un po' i toni laddove necessario, richiamandosi a valori e ideali che apparivano un po' appannati.

Ma ciò non poteva bastare, e non è bastato, per ridisegnare l'orizzonte di un partito privo di anima e ripiegato su se stesso.

Non poteva bastare perché la sua elezione è avvenuta sull'onda dell'emergenza provocata dalle dimissioni di Veltroni, allorché il partito si è dovuto interrogare se, di fronte alle scadenze elettorali oramai prossime, fosse opportuno aprire una stagione con-

gressuale delicata, ovvero provvedere a nominare un segretario reggente, nella figura del vice di Veltroni.

La scelta è ricaduta, a mio avviso correttamente, sull'ipotesi del segretario traghettatore, ma ciò ovviamente a discapito di qualunque discussione approfondita che analizzasse in modo lucido e ragionato le ragioni delle difficoltà, ed incaricando la figura che, per il ruolo ricoperto, era in grado di assumere la reggenza, ma che non poteva naturalmente rappresentare una soluzione di continuità con la gestione precedente.

Con il risultato che il profilo politico del partito è rimasto incompiuto.

Questa dunque, in sintesi, credo che sia l'analisi delle ragioni delle difficoltà in cui versa oggi il Partito Democratico.

E da qui, io credo, deve nascere e svilupparsi la discussione congressuale.

Perché è a mio avviso fuori discussione che sarà ancora su questi temi, vale a dire sulle grandi speranze ed aspettative che sono ad oggi andate deluse, che si deciderà la sorte del PD.

Da questo punto di vista, si può ben dire che la stagione congressuale si configuri, di fatto, come una vera e propria occasione costituente, o forse meglio rifondativa, delle ragioni e del senso del progetto.

Il Partito Democratico è nato in una prospettiva storica che affonda le sue fondamenta dentro la grande intuizione dell'Ulivo.

Su questa strada deve continuare a camminare, ovviamente guardando rigorosamente avanti, ma senza

OPINIONI

abbandonare o peggio recidere le radici forti delle sue culture politiche di provenienza, pena la perdita di senso e di profondità e il conseguente smarrimento dentro la grande complessità della società moderna.

Deve farlo coraggiosamente, accompagnando e favorendo la crescita e l'insediamento di figure inedite, di

persone che rappresentino in modo visibile un rinnovamento nelle idee, caratterizzandosi per la trasparenza nei meccanismi di funzionamento e per l'osmosi costante con l'ampio e variegato mondo dei suoi simpatizzanti.

Confido che il congresso ci darà, sotto tutti questi aspetti, le risposte che aspettiamo.

